

Transformation Marathon

alla Serpentine di Londra

di Luciano Marucci



La manifestazione che nella Frieze Week di Londra ha maggior potere attrattivo è senz'altro la Frieze Art Fair con le sorelle Masters e Sculpture Park. Mobilita il mondo dell'arte e stimola una serie di iniziative complementari da parte di istituzioni e gallerie private della città. Tra le più qualificate anche quelle promosse dalle Serpentine Galleries con la Maratona dell'Arte che ha trovato sede stabile nella struttura polifunzionale ideata da Zaha Hadid. I suoi eventi, sempre ben studiati e articolati, sono caratterizzati da scelte propositive che riescono a richiamare il pubblico di tutte le età, grazie anche all'offerta di momenti ricreativi nella lussureggiante natura di Hyde Park. Non a caso mecenati e sponsor assicurano un'azione continua; cosa che ancora non decolla con convinzione nel nostro Paese, pur ricco di beni artistici e di risorse creative.

Quest'anno l'avveniristico padiglione temporaneo, progettato dagli architetti madrileni José Selgas e Lucia Cano, si faceva notare particolarmente per l'aspetto multicolore. Due le esposizioni monografiche che mettevano a fuoco l'attività di un artista affermato e di uno emergente. Nella sede principale Jimmie Durham (classe 1940) presentava opere per lo più oggettuali e installative (prima mai esposte in Inghilterra), realizzate con disinvolta capacità di combinare materiali eterogenei trovati, che evidenziavano la molteplicità del suo nomadico percorso creativo. Alla Sackler Gallery Rachel Rose (1986, vincitrice del Frieze Artist Award 2015), nel suo esordio britannico, ha proposto un'unica, ampia installazione con due video-proiezioni su maxi-schermo (entrambi del 2014) che, tra iconografia, suono e colore, formavano un immersivo ambiente dove erano esplorate le diverse possibilità di relazione tra la storia al presente attraverso dinamiche sovrapposizioni e dissolvenze di immagini della memoria in una narrazione poetica.

Il festival delle idee "Transformation Marathon", curato come al solito da Hans Ulrich Obrist in collaborazione con Julia Peyton-Jones, il 17 ottobre scorso ha celebrato il decimo anniversario confermando il carattere interdisciplinare e l'attivismo nel trattare, da diversi punti di vista, le problematiche più vive del presente che guarda al futuro, con le testimonianze di artisti, curatori, critici, scrittori, musicisti, coreografi, film-makers, scienziati, filosofi... Se "Extinction Marathon" del 2014 aveva indagato le crisi ambientali, politiche, filosofiche che affliggono il pianeta, quest'ultima Maratona ha cercato di rispondere alle instabilità del nostro tempo, analizzando e dimostrando come le arti, le scienze, le tecnologie e la politica possano re-immaginare il mondo che ci ospita. Così le personalità invitate hanno esposto le loro riflessioni e il poten-

ziale trasformativo di cui si dispone per l'adattamento alla situazione in atto.

Obrist ha tenuto a puntualizzare che "la trasformazione delle società, delle istituzioni, delle nostre stesse identità è uno dei grandi temi del XXI secolo, compresa la transessualità". Relazioni, esempi pratici, interviste e filmati hanno affrontato gli argomenti ibridando la creatività artistica con le ricerche avanzate di altre categorie su questioni che riguardano la conservazione e l'evoluzione dell'ambiente di vita. Nell'esaminare i cambiamenti epocali la Serpentine confermava l'impegno per la conoscenza e il progresso. Per questa edizione si è tornati al format iniziale di 12 ore (dalle 10 alle 22), ma è stata introdotta la novità di proseguire - da mezzanotte a mezzogiorno del 18 - su Radio Serpentine e in live stream su youtube, per coinvolgere altro pubblico e ragionare sull'influenza dei mezzi di comunicazione di massa. In apertura Obrist si è presentato in scena con un nuovo look professorale che ha sorpreso gli spettatori (parrucchino, abito scuro, pesanti occhiali e sigaro). Una trentina gli interventi del primo giorno susseguiti a un ritmo serrato, più quelli via etere. Tra gli abituali collaboratori l'artista **Dominique Gonzales-Foerster** (attualmente con un solo show al Centre Pompidou di Parigi) che ha inscenato l'in-comunicabilità delle ultime generazioni facendo danzare un gruppo di giovani; la novantenne poetessa e artista libanese **Etel Adnan**, sempre accattivante per la saggezza dalla valenza ideologica; il matematico dell'Università di Oxford **Marcus du Sautoy** con una brillante dimostrazione sull'Alhambra di Granada, le 30 "Goldberg Variations" di Bach e i Ghosts.

Gilbert & George hanno personificato la trasformazione familiare intromettendo nella loro vita l'amica Victoria (che li accompagna) e hanno recitato alternativamente un loro testo scritto. **Alice Rawsthorn**, critica di design dell'"International New York Times" ha discusso con **Gabriel Ann Maher** (autrice della razionale opera-palcoscenico dalla simbologia informatica) della relazione design-identità personale; con **Hilary Cottam** delle trasformazioni nel campo del welfare; con **Christien Meindertsma** dell'interazione design-ambiente. Altri significativi contributi. L'antropologa digitale **Gabriella Coleman** ha svelato il mondo degli hackers e come alcuni leader si siano appropriati delle loro strategie utilizzandole in altri settori. **Tino Sehgal**, il filosofo **Bruno Latour** e **HUO** si sono intrattenuti sui linguaggi artistici innovativi di cui Sehgal, che si esprime con la coreografia, è uno dei più intriganti protagonisti. **Dorothea von Hantelmann**, documenta professor all'Università di Kassel, ha "illustrato" l'evoluzione delle istituzioni museali, da luoghi conservativi a nuove formalizzazioni di spazi e di esposizioni. L'artista giapponese **Koki Tanaka** ha suggerito di praticare l'autotrasformazione (iniziando da un abbigliamento personalizzato) e di scrivere le proprie biografie. Esplicitato dal lato curatoriale il dialogo tra **Mark Godfrey** (senior curator della Tate Modern), **Durham**, **HUO** e l'artista **Abraham Cruzvillegas**, che fino al 2016 avrà l'installazione "Empty Lot" alla Turbine Hall (doppia piattaforma geometrica di 240 contenitori triangolari di legno con 23 tonnellate di terra prelevata dalle aiuole di Regent's Park in cui erbe, funghi e fiori nasceranno spontaneamente). L'editore e scrittore keniota **Bingavanga Wainaina** - considerato dal "Time" magazine "one of 100 most influential people in the world" - ha

animato un talk tra letteratura e attivismo. **Mary Bauermeister**, una promotrice del movimento Fluxus, ha parlato delle possibili espressioni della voce dandone dimostrazione con uno strumento costruito con canna di bambù di grande diametro. L'artista e studiosa di antropologia culturale **Aimee Meredith Cox**, intervistata dallo scrittore e urbanista **Adam Greenfield**, ha esposto alcune problematiche delle donne di colore. E ancora: **Juliet Jacques** del "Guardian" (trasformazione di genere); **Peter Wächtler** (conseguenze fisiche e psicologiche derivanti dalle guerre); **Saskia Sassen**, sociologa ed economista della Columbia University (guadagni della finanza globale); **François Jullien**, direttore dell'Institut Pensée Contemporaine (cambiamento come processo silenzioso, visibile quando diventa planetario come le migrazioni dei popoli); **John Palmesino** della Territorial Agency (modifiche del paesaggio determinate dall'architettura); l'artista israeliana **Keren Cyter** (proiezione del film noir "Metamorphosis"); il duo africano **Moussa Dembele** (concitate percussioni etnografiche).

Alla fine dell'intensa giornata la platea veniva rapidamente trasformata in una sorta di discoteca per un finale musicale ad alto volume dell'artista africana **Nkisi** che, servendosi di speciali apparecchiature elettroniche, utilizza il suono come medium primario delle sue esibizioni. ■



1. Julia Peyton-Jones introduce la Marathon 2015

2. Mary Bauermeister

3. Bingavanga Wainaina (courtesy Serpentine Galleries, ph © 2015 Plastiques)

4. Tino Sehgal, Obrist e Bruno Latour

5. Gilbert & George con Victoria

6. Hans Ulrich Obrist 'trasformato'

7. H. U. Obrist e Dominique Gonzales-Foerster

8. Jimmie Durham, Mark Godfrey, Abraham Cruzvillegas e Obrist

9. Alice Rawsthorn con Gabriel Ann Maher

(le immagini senza indicazione del fotografo sono di L. Marucci)

LONDRA
Anri Sala

La partecipazione di Anri Sala a Sculpture Park in occasione di Frieze Art Fair - supportata dalla Marian Goodman Gallery - ha vivacizzato l'intera sezione en plein air con opere tridimensionali di altri 15 artisti. Il suo intervento consisteva in una sound performance nel palcoscenico di Regent's Park: "The Each His Own (in Bridges)", da lui preparata con cura in collaborazione con il compositore André Vida, anche perché diverrà oggetto di uno dei suoi film. Per 23 minuti ha fatto esibire tre virtuosi suonatori (Claudio Puntin al clarinetto, Hilary Jeffery al trombone e lo stesso Vida al sassofono), i quali hanno eseguito 74 stralci di musiche pop, jazz e folk, liberamente scelte e mixate, dando origine a un'emozionante composizione plurisensoriale, costruita con accelerazione progressiva, integrata e amplificata da una base registrata. Ancora una volta l'artista ha dimostrato di sapersi esprimere associando forme visive musicali ed esperienziali per rappresentare metaforicamente l'ambiente umano, culturale e sociale delle realtà geografiche investigate, compiendo un'analisi critica della comunicazione che mette in discussione le abusate convenzioni artistiche con nuove modalità operative, spettacolari e interattive. (Luciano Marucci)



Anri Sala. *The Each His Own (in Bridges)*, Frieze Art Fair, Sculpture Park, Londra, 15 ottobre 2015 (poggiato all'albero l'artista-regista), foto Luciano Marucci

